

Delitto Rostagno, Martelli querela il pm Garofalo

«Liberateli tutti e vengo in Italia» Cardella detta le condizioni

Cardella non torna. Il guru di Saman risponde no alle richieste del pm Garofalo e agli appelli di Chicca Roveri e della figlia di Mauro Rostagno. O meglio, rilancia: verrà a testimoniare solo a condizione che siano liberati coloro che adesso si trovano in carcere, dice via fax. Una risposta che sconcerta chi ha condiviso con lui l'esperienza della comunità. Interrogata a Milano Monica Serra, la ragazza che era in auto con Rostagno la sera dell'omicidio.

MILANO. Pantaloni e maglietta, i capelli neri sciolti sulle spalle. Ieri pomeriggio, poco prima della quattro Monica Serra si è presentata a Palazzo di Giustizia a Milano, per essere interrogata dal gip Guido Salvini. Per tre ore è uscita dal carcere milanese di San Vittore, dove è detenuta con l'accusa di favoreggiamento, per aver coperto i killer che il 26 settembre del 1988 uccisero il fondatore di Saman. Ex tossicodipendente, all'epoca era ospite della comunità di Lenzi ed era in macchina con lui proprio al momento dell'agguato. Fu risparmiata dai killer e a parere degli inquirenti fu graziata perché era d'accordo con loro, conosceva il loro piano, e quell'agguato non la colse di sorpresa. Il teorema dei magistrati di Trapani, come è noto, è che in comunità tutti sapevano che quella sera, Mauro Rostagno non sarebbe tornato vivo. Monica ha sempre sostenuto che quando iniziò la sparatoria si accucciò sotto al cruscotto e che per questo riuscì a evitare le pallottole. Ma in base alla perizia balistica, gli inquirenti sostengono che i proiettili trapassarono la portiera della Duna su cui viaggiavano Monica e Mauro e che neppure per miracolo avrebbe potuto uscire illesa. È proprio Monica il personaggio che fa scricchiolare la difesa. Due testimoni oculari sostengono che poco prima delle otto di sera videro passare l'auto di Rostagno a velocità insolitamente sostenuta e inseguita, quasi tallonata da una Fiat Uno blu. Monica non poteva passare inosservata ed è ben strano che un gruppo di fuoco lasci in vita un testimone oculare. Su questo rilievo si fonda la convinzione che anche lei fosse consapevole dell'omicidio. Un altro particolare: dopo l'agguato, la Duna di Rostagno restò ferma, con la prima innescata e i magistrati di Trapani sostengono che si fermò per consentire a Monica di scendere e di scappare. La ragazza ha sempre sostenuto di non aver notato l'auto degli inseguitori e che Rostagno guidava, con la sua abitudine, con estrema prudenza. Non ha visto i killer perché era buio e quella sera anche la scarsa illuminazione stradale era fuori uso. Tra l'altro, stando a quanto racconta anche Maddalena Roveri, la figlia di

zione, ma ora l'ex guardasigilli chiede giustizia per quell'accusa implicita di depistaggio. Sostiene Martelli che la portata diffamatoria delle affermazioni di Garofalo è evidente «in quanto vengo rappresentato come colui che ha cercato di celare la verità per conseguire interessi personali». Un'affermazione falsa a suo avviso, dato che il maggiore dei carabinieri Nazareno Mantani, che all'epoca dei fatti conduceva le indagini, ha dichiarato di non aver mai abbandonato alcuna pista investigativa. «Le affermazioni del procuratore Garofalo-aggiunge- sono idonee a ledere la mia immagine, considerata la gravità delle accuse che mi sono rivolte. È di tutta evidenza che si tratta di attacchi personali e insinuazioni rivolti esclusivamente a danneggiare la mia persona. Non comprendo come abbia indirizzato accuse così pesanti solo nei miei confronti e non anche nei confronti di tutti coloro che indicarono la mafia quale responsabile del delitto». □ S.R.

Condizioni via fax

Intanto Francesco Cardella, detta condizioni via fax dagli Stati Uniti. Dopo l'appello di Chicca Roveri, che gli ha chiesto di presentarsi ai magistrati, ha diffuso un comunicato inviato dal Mayfair hotel di New York in cui dice: «Vengo a Trapani, da Garofalo, se scarera Chicca, Rallo, Oldrini, Marocco, la povera Monica Serra e Cammisia, se nel frattempo è finito dentro. Mi presento se li scarera, anche agli arresti domiciliari». Cardella smonta anche tutte le tesi che hanno portato all'arresto dei cinque: «Per quanto tempo questa gente dovrà scontare, pagando in carcere sospetti disperazione, linciaggio, il prezzo dell'amicizia di Cardella con Bettino Craxi?». Per quanto riguarda il suo tesoro, sostiene infine che «è il tesoro della comunità, che Cardella ha abbandonato da oltre un anno, con l'aggiunta di quattro miliardi sui conti in banca e 16 da incassare da Stato e Usl e tutto passato, come è giusto, nelle mani della nuova amministrazione sponsorizzata da giudici e polizia insieme alle navi, i castelli e le altre balles».

La querela

Ieri infine, si è saputo che Claudio Martelli ha affidato all'avvocato Nino Marazzita l'incarico di querelare per diffamazione il procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo. Il Magistrato, all'indomani degli arresti per l'omicidio Rostagno, aveva affermato che le affermazioni di Martelli avevano depistato le indagini, indirizzando verso la pista mafiosa. Una dichiarazione che è stata immediatamente raccolta e amplificata dagli organi di informa-



Mauro Rostagno e Chicca Roveri insieme agli ospiti della comunità Saman

Luigi Baldelli/Contrasto

I VERBALI

Il racconto delle amicizie e delle rivalità all'interno della comunità Saman

Chicca Roveri: «Non ho coperto i killer»

Ecco i verbali dell'interrogatorio di Chicca Roveri, che mercoledì scorso, davanti al gip milanese Nunzia Ciaravolo si è difesa dall'accusa di aver coperto i killer di suo marito, Mauro Rostagno. «Il nostro rapporto fu sempre regolato dal piacere di sceglierli ogni giorno». Chicca Roveri ribadisce di aver sempre collaborato con gli inquirenti e di essere ancora convinta dell'attendibilità della pista mafiosa: «Questa era l'opinione di tutta Trapani».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Due ore davanti al gip Nunzia Ciaravolo ed ecco in che termini Chicca Roveri, mercoledì scorso, ha impostato la sua autodifesa. I magistrati di Trapani, l'accusano di favoreggiamento per aver coperto i killer che nel settembre dell'89 uccisero suo marito, Mauro Rostagno. Sarebbe stata loro complice, perché Rostagno era diventato un ostacolo a quella specie di «comitato d'affari» che lei e Francesco Cardella volevano creare. Sulla pelle della comunità. Per questo volevano eliminarlo. E alle ragioni del portafoglio si sarebbero unite quelle del cuore: dal 1986 aveva una relazione sentimentale con uno degli uomini accusati dell'omicidio, Luciano Marocco.

Chicca respinge queste accuse e spiega che Marocco si allontanò dalla comunità di Lenzi prima del settembre dell'88: «Ribadisco che andò via da Lenzi quattro o cinque

mesi prima dell'omicidio e ritornò dopo aver appreso dai giornali la notizia concernente la morte di Rostagno. Soltanto qualche giorno dopo venne a Lenzi, nei documenti della comunità, in particolare quelli giornalieri, sono senz'altro indicate le date precise riguardanti le sue presenze, come di altre persone».

Il magistrato le contesta che non è vero, come ha dichiarato, che la relazione con Marocco cessò nell'86, ma che esisteva ancora un legame al momento della uccisione di Rostagno. Risposta: «Intendo precisare che inizialmente riuscii ad essere forte per quanto riguarda la morte di Rostagno, tuttavia, nel periodo natalizio, ebbi un crollo psicologico e in quella circostanza ripresi la relazione con Marocco, che durò fino al luglio-agosto 1991. Il nostro rapporto non venne mai tenuto segreto, peraltro da allora non lo rividi più, fino al-

l'ottobre-novembre del '93».

Alcuni testimoni, ospiti della comunità, raccontano, per spiegare il clima di tensione nella comunità, che pochi giorni prima dell'omicidio Marocco tentò di dar fuoco alla residenza del Gabbiano, dove dormivano Chicca e Mauro Rostagno. Ma Roveri sostiene che quell'episodio si verificò due anni prima e cioè nell'86, ai tempi della loro prima relazione. «Effettivamente nell'estate dell'86, quando io decisi di tornare con Rostagno il Marocco per gelosia minacciò di appiccare fuoco all'edificio del Gabbiano e a tal fine acquistò della benzina. Si trattò di minacce, che non vennero mai portate ad esecuzione». E prosegue così il racconto di quei 17 anni di matrimonio, fatto di affetti intensi, ma anche di tradimenti. «Nell'estate dell'86 Rostagno ebbe una relazione con Francesca Lipari, tant'è che si allontanò con lei per diversi giorni. Fu per consolarmi che decisi a mia volta di iniziare una relazione con Marocco. Il mio rapporto con Mauro fu sempre sempre improntato a una reciproca volontà, col conseguente piacere di scegliere ogni giorno di rimanere insieme. Fu per questo che dall'inizio entrambi decidemmo di alloggiare al Gabbiano in camere separate e questa scelta si protrasse nel tempo». Chicca sostiene che anche dopo il «tradimento» i rapporti tra Rostagno e Marocco tornarono normali. «Non

erano improntati a malanimo o quantomeno nulla appariva all'esterno».

Altro capitolo dell'interrogatorio riguarda il famoso fax che Cardella inviò a Rostagno pochi giorni prima dell'omicidio. Anche quello, a parere degli inquirenti, sintomo di tensione che ormai erano arrivate allo scontro diretto. Con quel fax Cardella invitava Rostagno ad abbandonare la residenza del Gabbiano, riservata ai dirigenti della comunità e a farsi indicare da Chicca il suo nuovo alloggio. Uno stratto, che confermava la volontà di isolarlo e di toglierli la leader sheep nella comunità? Chicca Roveri dice che quel fax arrivò a luglio dell'88, preceduto da una telefonata di Cardella che la informava del contenuto. «Ribadisco di aver ricevuto un solo foglio, nel quale Cardella mostrava il suo disappunto per un'intervista rilasciata da Rostagno su «King» e lo invitava ad allontanarsi dal Gabbiano, per trasferirsi in altro luogo da me indicato. Nella circostanza Francesca Lipari mi disse che riteneva negativo l'immagine della comunità, i toni esagerati usati da Rostagno, le affermazioni di fatti non veri quali ad esempio l'emissione da parte mia di 800 milioni di cambiali e la connotazione politica che sembrava trasparire da quell'intervista. A mio giudizio il risentimento di Cardella è riconducibile al fatto che Rostagno

nell'intervista sembrava apparire l'unico artefice della comunità Saman».

Poi l'interrogatorio riprende sul filone delle vicende personali e Chicca ribadisce che l'allontanamento di Mauro dalla residenza del Gabbiano non sancì una separazione tra loro due. «In quel periodo avemmo una seconda luna di miele tant'è che in occasione del mio compleanno, nel mese di agosto, acquistò per noi due fedeli nuziali».

Chicca Roveri ricorda anche e mette a verbale di avere sempre avuto un atteggiamento di ampia collaborazione con l'autorità giudiziaria che seguì l'inchiesta sulla morte di Rostagno. «Voglio evidenziare che già nell'imminenza della morte di Rostagno riferii che già il venerdì precedente all'omicidio avevamo cercato di inseguire una golf bianca che era stata notata dalla persona incaricata della sorveglianza notturna. Riferii anche che di recente era stata introdotta della sostanza stupefacente nell'ambito della comunità anche da parte di Oldrini (uno degli arrestati, ndr)».

E infine conferma la sua convinzione, secondo cui la morte di Rostagno «va ricondotta alla reazione della mafia, per l'attività svolta da mio marito anche mediante comparizioni in tivù. Questa opinione era condivisa da tutta la popolazione di Trapani».

L'ARTICOLO

Caro procuratore, le dico subito quel che so

Sono davvero contento per aver letto oggi su l'Unità e su il Manifesto due serie e utili interviste al procuratore capo di Trapani Gianfranco Garofalo. Ha annunciato di voler ascoltare almeno cinquanta nuovi testimoni e ha chiesto a tutti di essere «aiutati» nell'inchiesta. Tra gli altri, anche a me. La cosa mi ha fatto piacere e sono molto contento di poter dare una mano alla ricerca della verità - qualunque essa sia - in un delitto di cui mi sono molto occupato, in cui è stato ucciso un mio amico e che vede arrestata la sua vedova con l'accusa sconvolgente - non per me solo - di «favoreggiamento». Mi sembra molto positivo che un magistrato abbia preso in considerazione anche le critiche che gli sono state rivolte. Così ora sappiamo, attraverso le interviste dei giornalisti Saverio Lodato e Guido Ruotolo, che anche per il procuratore, sicurezze e balzando di appena tre giorni fa, sono diventati «bisogno di approfondimento». Per esempio, dice il procuratore: «Il movente resta ancora indefinito»; Clau-

ENRICO DEAGLIO

dio Martelli non c'entra per nulla («sono dispiaciuto per l'equivoco che si è creato»); fa entrare nell'inchiesta, con un inquietante «non posso rispondere», anche la Gladio siciliana; non esclude più la pista mafiosa, ma solo la pista mafiosa «pura»; esclude la pista politica (delitto Calabresi); dice: «Mi rendo che è difficile credere che Chicca Roveri possa aver saputo e taciuto, ma lei è vittima di una dipendenza psicologica totale nei confronti del guru Cardella». Ma se è così, Chicca Roveri, invece di essere descritta come donna nefasta, avrebbe dovuto essere sottoposta a perizia psichiatrica e Cardella accusato di plagio. E comunque non avrebbe dovuto essere arrestata.

Sono utili i giornalisti? È un tema di dibattito di oggi. Ma, se volete riconciliarvi con la nostra categoria, considerate questo piccolo episodio. Appena scoppiata la notizia degli arresti, Marianna Bartocelli, di-

rettrice del quotidiano palermitano Il Mediterraneo (e non posso esimermi dal ricordare: un quarto di secolo fa militante di Lotta Continua) prende in mano un libretto che ha conservato negli anni. È curato da Salvatore Mugno, giornalista «senza tesserino» di Trapani, e raccoglie tutti i servizi giornalistici di Mauro Rostagno alla televisione Rte di Trapani. Scorre le pagine e arriva al 20 settembre 1988 (sei giorni prima del delitto). Rostagno esordisce: «Ora vi farò vedere un documento eccezionale». A Trapani è appena stato ucciso un giudice in pensione, Alberto Giacomelli. Le indagini della procura parlano di un delitto «di balordi», ma Rostagno non è d'accordo: mostra le immagini della lettura di una sentenza di Giacomelli di quattro anni prima e fa il nome dei due che furono allora condannati per traffico di stupefacenti, indicando una pista da seguire. Poi, in una dettagliata ricostruzione, spiega chi spaccia le-

roina a Trapani, chi la fornisce, chi ci guadagna, quanto importante sia Trapani nel giro grosso della mafia siciliana. La giornalista viene colpita da uno dei nomi che Rostagno fa: Giuseppe Vincenzo Rallo. Sarà, per caso, quel Beppe Rallo arrestato oggi come uno degli esecutori dell'omicidio? La giornalista si informa alla Procura di Trapani e dopo alcune ore riceve la risposta: «Sì, è la stessa persona». Chiede la giornalista: «Ma voi lo sapevate che Rostagno l'aveva nominato alla televisione?». «No», rispondono alla procura, «grazie dell'informazione».

E così si viene a sapere che l'attuale Procura di Trapani, di tutte le inchieste di Rostagno, comprese le minacce che gli erano costate, non ha messo nelle carte neanche una riga.

C'è un altro importante punto che vorrei discutere con il procuratore, quando mi convocherà. (Io ci vorrei andare subito, ma lui dice che se ne parlerà a settembre: spero che non sia perché deve andare in ferie). Tra gli arrestati come esecutori del delitto

c'è Giuseppe Cammisia, detto Jupiter. Questi, che nella comunità Saman risulta essere un uomo fidato di Cardella da almeno dieci anni (oggi è latitante in Ungheria, dove cura affari per Cardella e in precedenza ha curato loschi affari in Somalia e a Malta) è noto alla Procura di Trapani dal 1992 come uomo di spessore criminale notevole della famiglia di Cosa Nostra di Campobello di Mazara. Non solo un trafficante di eroina e uno spacciatore, ma anche uomo che la «famiglia» intendeva utilizzare per omicidi. E la famiglia di Campobello non è una cosetta da ridere: rappresenta una cospicua ala operativa della grande famiglia di Cosa Nostra del trapanese Mariano Agate, il boss mafioso che con Rostagno si scontrò pubblicamente. Secondo l'accusa Jupiter avrebbe compiuto l'omicidio insieme a suo cugino Giacomo Bonanno, di Mazara del Vallo. E quindi, ragionando: su sei esecutori materiali, uno è un killer di Cosa Nostra (Cammisia), uno è un trafficante spacciatore di più basso livello

lo, ma dello stesso ambiente (Rallo, denunciato da Rostagno sei giorni prima di essere ucciso), uno (Bonanno) è il cugino del Cammisia e sua è una delle due automobili dell'attentato. (L'altra apparteneva ad un autoparco di Cosa Nostra ed era stata rubata sei mesi prima). Tre su sei, eppure il procuratore non crede alla pista mafiosa «pura». E non dà nessuna importanza al fatto che tra i più importanti collaboratori di giustizia in Sicilia - Francesco Mariano Mannoia, Vincenzo Calcara e Rosario Spatola - abbiano dichiarato la loro convinzione che sia stata la famiglia di Mariano Agate a tappare la bocca e la vita di Mauro Rostagno.

Signor procuratore, accetti un umile consiglio: prenda in considerazione anche la mafia: forse non sarà «aulica», non sarà «pura», ma lei sa bene quanto sia potente e feroce la mafia di Trapani, di Mazara, di Campobello, di Alcamo, di Marsala, di Castellammare; riguardi le cassette di Mauro Rostagno giornalista; non si lanci, come ha fatto, in assicura-

zioni di impunità preventiva a Francesco Cardella (lei ha detto: se si presenta, giuro che non l'arresto. Perché?), si riguardi le inchieste fatte dai suoi predecessori (testimonianze e impronte digitali comprese) e soprattutto non ceda alla citazione degli aforismi mafiosi. Purtroppo si legge nelle carte, come forte indizio: Cardella ha detto a Chicca: «Dà un bacio in fronte a Mauro» e si commenta: «Tutti sanno cosa significa questo in Sicilia» (condanna a morte). Dunque, la pista mafiosa non esiste, ma Cardella si comporta da Marlon Brando e Lei, signor procuratore, non lo considera il mandante dell'omicidio, nonostante il mafioso Jupiter sia ancora oggi il suo uomo di fiducia. Non capisco, davvero, questo scarto tra simboli e fatti. Ma se vuole, quando verrò a testimoniare, le porterò un centinaio di palermitani che sono stati a Trapani e hanno dovuto subire il lento, lungo, noioso bacio sulla fronte con cui Cardella accoglieva i visitatori a Saman. E sono ancora tutti vivi.